

La cosa più semplice è partire dall'*incipit* della GAUDIUM ET SPES. Innanzitutto il titolo:

CONSTITUTIO PASTORALIS DE ECCLESIA IN MUNDO HUIUS TEMPORIS - *Gaudium et spes, luctus et angor hominum huius temporis, pauperum praesertim et quorumvis afflictorum, gaudium sunt et spes, luctus et angor etiam Christi discipulorum, nihilque vere humanum invenitur, quod in corde eorum non resonet.*

Non inquietatevi: questo è quello che si provava quando si ascoltava la Messa in latino. Questa era ed è ancora la lingua della Chiesa occidentale, dunque utilizzata anche nella costituzione pastorale *huius temporis*, nel mondo contemporaneo. Prima di passare all'italiano, vorrei farvi notare che questo è un latino bellissimo. Il cardinale Bacci aveva scritto addirittura un dizionario dei neologi-smi latini, quindi era in grado di parlare, usando il latino, di cose come motori, biciclette ecc...Questo ci fa capire che il latino era ancora una lingua viva e parlata da buona parte dei padri conciliari: non tutti la parlavano bene, ma tutti la masticavano perché era stata, per più di mille anni, la lingua comune della Chiesa. Ma ecco la traduzione ufficiale.

1 – Intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana - *Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto, e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.* - Un grande poeta latino, Terenzio, nel II secolo a.C. aveva scritto in una delle sue commedie: *Homo sum humani nihil a me alienum* (io sono un uomo e non considero estraneo a me nulla di ciò che è umano). Terenzio era uno schiavo liberato originario dell'Africa settentrionale, diventato uno straordinario scrittore latino. Fin da queste primissime battute della *Gaudium et spes* registriamo dunque una sintonia tra la miglior tradizione umanistica, laica, e la miglior tradizione cristiana.

Essere in sintonia con tutto ciò che è umano: un *incipit* straordinario, anche dal punto di vista della forza letteraria, e molto promettente. Tutto il testo successivo, poi, mantiene largamente queste promesse nei confronti dell'uomo, nei confronti di tutto ciò che è umano.

Mi sembrava importante esordire con questo inizio così trascinate, ma ora, prima di proseguire con la lettura, mi sembra logico abbozzare un minimo di inquadramento storico. Siamo nel dopoguerra. Noi allora non sapevamo di essere ancora nel dopoguerra ma, retrospettivamente, scopriamo che, nel 1962, la guerra era finita da poco. E' un mondo complesso, complicato, teso, nervoso. C'è in atto il confronto tra due grandi blocchi, tra due ideologie, un confronto molto duro, una guerra fredda (da qualche parte, ad esempio in Corea, anche calda, ma per fortuna non in Europa). E' stato appena costruito il muro di Berlino, c'è appena stata la crisi di Cuba, siamo arrivati vicini ad una nuova guerra mondiale, forse nucleare. Quindi siamo, da un certo punto di vista, in prossimità dei picchi della guerra fredda, ma nello stesso tempo ci troviamo anche in un clima di apertura, di distensione, di dichiarazioni favorevoli alla coesistenza pacifica ed alla leale competizione tra i due blocchi. Siamo, anche, nell'età della decolonizzazione ed è molto importante ricordarlo. Quelli intorno al 1960 sono infatti anni di una decolonizzazione spesso pacifica, ma a volte anche violenta, basti pensare all'Indocina e all'Algeria. Tutta l'Africa sta conquistando l'indipendenza e ci sono grandi speranze che questa indipendenza possa portare emancipazione e sviluppo.

Il documento di cui ci occupiamo oggi esce alla fine del '65. E' l'età del *boom*, cioè si sta aprendo, anche in Italia, un periodo di straordinario sviluppo economico, in un contesto di grande sviluppo tecnico e scientifico. E' in atto la corsa allo spazio, come sapete gli uomini sono già riusciti ad andare in orbita e di lì a quattro anni i primi uomini andranno sulla luna. Il clima del periodo, dunque, vedeva un alternarsi di grandi aspettative, grandi speranze, grande ottimismo ed anche grande paura, tensione, opposizione ed ostilità. Ci si contrappone a partire da convinzioni molto forti, molto articolate: da una parte, la democrazia unita al capitalismo e dall'altra parte il socialismo e l'economia pianificata. I padri conciliari che sottoscrissero ed approvarono questo

documento erano assolutamente immersi in questo clima e assolutamente consapevoli di queste realtà, e quelli che non lo erano lo diventarono proprio partecipando ai lavori del Concilio. Infatti il Concilio, con i suoi colloqui tra vescovi di diversissime estrazioni, culture, razze, lingue, è stato per centinaia di questi uomini una palestra, un'occasione di pedagogia, in qualche modo di autoformazione.

L'anima di questo documento consiste nella volontà di tenere insieme cose che, nella storia della Chiesa, non erano mai state tenute insieme. La storia della Chiesa era impernata su verità eterne, si occupava dei grandi dogmi, che non cambiano al mutar del tempo o delle circostanze. Qui invece si tratta di fare i conti col mondo moderno, con questo mondo. Anzi, se io dico con *questo mondo* sto già sbagliando, perché noi siamo nel mondo del duemila e qualcosa: in questo documento si trattava di fare i conti *con quel mondo*, quello dei primi anni '60.

Ecco, quindi, la scommessa: fare una costituzione, cioè un documento di grande solennità, ma non una costituzione che si occupa di dogmi, di grandissime ed eterne verità, bensì del modo in cui la Chiesa si confronta, si atteggia nei confronti del mondo contemporaneo. Questa costituzione viene definita "*pastorale*", cioè una costituzione interessata a mettere i cristiani, a partire dai vescovi, nelle condizioni di esercitare concretamente il proprio ruolo pastorale in questo mondo. In questa costituzione troviamo un insieme di elementi permanenti, le verità cristiane, uniti ad elementi contingenti e transitori: le caratteristiche del mondo fotografato attorno agli anni '60. Fatta questa importante premessa, possiamo continuare con la lettura del proemio. *La loro comunità* – la comunità, cioè, dei discepoli di Cristo – *infatti è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani* – la Chiesa – *si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.* Importante è il termine *solidale*, c'è questa dichiarazione di solidarietà nel senso originario della parola, di condivisione perché, per forza di cose, si vive nella stessa dimensione, nello stesso mondo, nello stesso tempo e qualcosa di più: nella stessa storia.

2 – A chi si rivolge il Concilio - *Per questo il Concilio Vaticano II, avendo penetrato più a fondo il mistero della Chiesa, non esita ora a rivolgere la sua parola non più ai soli figli della Chiesa e a tutti coloro che invocano il nome di Cristo - apertura ecumenica alle altre Chiese - ma a tutti gli uomini. A tutti vuol esporre come esso intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo. - Siamo sulla scia dell'enciclica di Giovanni XXIII, la *Pacem in Terris*, che come sapete si rivolgeva a tutti gli uomini di buona volontà e non soltanto ai credenti. Non era un linguaggio consueto alla Chiesa, che da più di mille anni era abituata a predicare ai credenti, magari a rimproverarli, magari a mandarli anche sul rogo se esageravano con le eresie, ma comunque era abituata a "giocare in casa". Ora, invece, il Concilio ha preso atto con molta decisione del fatto che il linguaggio della Chiesa si deve rivolgere a milioni, per non dire a miliardi, di persone che sono sempre state fuori dalla Chiesa, che sono fuori anche dalle nostre culture occidentali, oppure che sono uscite dall'alveo della Chiesa - *il mondo che essa ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro la quale essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi dell'uomo, delle sue sconfitte e delle sue vittorie* - è molto importante questa descrizione della storia come storia del genere umano nella quale si segnano sconfitte e vittorie - *Il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore: esso è caduto, certo, sotto la schiavitù del peccato, ma il Cristo, con la croce e la resurrezione ha spezzato il potere del Maligno e l'ha liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento.* - C'era stata una piccola battaglia riguardo a questo testo, a questa partenza così umanistica e così aperta all'incontro con il mondo e con le sue dinamiche: qualcuno aveva portato avanti delle obiezioni rispetto a questo grande ottimismo. Come dire, teniamo presente che non sono mica tutte rose e viole nel mondo. Il mondo e l'uomo sono realtà molto complesse, ed ecco il motivo di questo inserimento: *un mondo**

sotto la schiavitù del peccato, ma guardate che non è su questo che c'è stata battaglia. Tutti i vescovi, anche i più entusiasti, non hanno potuto che convenire di buon grado che questo mondo è tutt'altro che perfetto e che in questo mondo ci sono dinamiche di peccato molto forti, quindi questa dose di pessimismo teologico è stata reinserita senza grandi obiezioni. Vi ricordo che, dopo il Concilio, una famosa enciclica di Paolo VI, la *Popolorum progressio*, enciclica di grande apertura sociale e, diremmo noi, fortemente internazionalista, parlò di *strutture di peccato*, come dire: il peccato non ha soltanto a che fare con le scelte individuali, con le coscienze individuali, ma quando questo peccato viene perpetrato sistematicamente, collettivamente, e viene quasi istituzionalizzato, porta a delle strutture che sono peccaminose in sé, indipendentemente dalla buona o cattiva volontà di chi ne è, in qualche maniera, una pedina. La Chiesa, dunque, dopo aver detto che si rivolge a tutti gli uomini di questo mondo ed al mondo della storia comune, dichiara qual'è il proprio ruolo in questo mondo: un ruolo di servizio, anche in funzione della liberazione dal peccato.

3 – **A servizio dell'uomo** - *Ai nostri giorni l'umanità, presa d'ammirazione per le proprie scoperte e la propria potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, e infine sul destino ultimo delle cose e degli uomini. Per questo il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il popolo di Dio riunito dal Cristo, non potrebbe dare una dimostrazione più eloquente di solidarietà, di rispetto e d'amore verso l'intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. - Insomma noi Chiesa siamo per forza solidali con il mondo, lo siamo per nascita, perché di questo mondo siamo organicamente parte, però lo dobbiamo dimostrare, e come? Mettendoci in un atteggiamento di dialogo con il mondo. Tutti sapete che questa è un'altra delle parole chiave del Concilio, *dialogo*, che con il passare del tempo è diventata anche stucchevole ma che in quel momento aveva una portata rivoluzionaria, tanto è vero che l'ala conservatrice della Chiesa non accettava minimamente né la parola né il concetto di *dialogo* con il mondo nella sua profanità. - *Si tratta di salvare la persona umana, si tratta di edificare l'umana società. E' l'uomo dunque, nell'unità integrale, di corpo e anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione. Pertanto il santo Concilio proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino offre all'umanità la collaborazione sincera della Chiesa al fine di stabilire quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione. - Forse cogliete anche voi che, qui, la Chiesa sta proponendo la sua collaborazione per costruire un fraternità universale. Non sta dicendo *la costruisco io*, si sta dicendo *disponibile a collaborare* per la costruzione di una solidarietà e fraternità universale. Sono piccole sfumature, ma molto importanti alla luce di quella che era prima la concezione esclusivista del bene di cui la Chiesa si riteneva portatrice, concezione secondo cui dal mondo, dagli eretici o dalle altre religioni non poteva venire sostanzialmente nulla di buono. Quindi si tratta di slittamenti linguistici molto significativi. - *Nessuna ambizione terrena spinge la Chiesa; essa mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito. - Anche qui parole, promesse, impegni, e possiamo valutare se, e quanto, la Chiesa è poi riuscita ad essere all'altezza di questi impegni.***

4 - **Speranze ed angosce** - Si tratta di un paragrafo particolarmente importante. - *Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi* - Altra leggendaria espressione, divenuta un luogo comune, ma che invece vale la pena ricollocare nel suo contesto. La Chiesa *societas perfecta* della teologia tradizionale non aveva bisogno di scrutare i segni dei tempi, perché aveva in mano il codice per interpretare qualunque situazionemondana. Insegnava dall'alto,

per non dire addirittura dal chiuso, della sua cittadella fortificata e non aveva bisogno di informarsi su come girava il mondo, qui invece si sta dicendo che la Chiesa deve fare la fatica del discernimento, dell'osservazione, dell'analisi, della valutazione, dell'interpretazione del mondo e di che cosa avviene al mondo - *e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico. Ecco come si possono delineare le caratteristiche più rilevanti del mondo contemporaneo. L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'insieme del globo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e sui desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e d'agire, sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, i cui riflessi si ripercuotono anche sulla vita religiosa. Come accade in ogni crisi di crescita, questa trasformazione reca con sé non lievi difficoltà.* - Anche questa è una formulazione positiva. Si sta dicendo: certo che questo è un mondo in crisi, è un mondo in ebollizione, in trasformazione, ma si tratta di una crisi di crescita, una crisi fondamentalmente positiva. Guardate che fino a pochi anni prima le voci che si alzavano maggiormente nell'ambito della Chiesa esprimevano invece tutt'altro atteggiamento. C'è una terribile lettera pastorale del vescovo di Modena subito dopo la liberazione, una lettera pastorale assolutamente apocalittica: è la fine del mondo, le certezze passate ormai non ci accompagnano più, sono state distrutte. Le forze del male hanno per metà già vinto e stanno ulteriormente avanzando. Per lui, per il vescovo Cesare Bocolari dichiaratamente fascista, tra le forze del male c'è la democrazia. D'altra parte la sintonia con il fascismo non deve poi stupire più di tanto se pensiamo che i vescovi e il papa avevano fatto il concordato nel 1929, giocando la carta del sostegno al regime. *Così, mentre l'uomo tanto largamente estende la sua potenza, non sempre riesce però a porla a suo servizio. Si sforza di penetrare nel più intimo del suo essere, ma spesso appare più incerto di se stesso.* - Questo accenno all'uomo che cerca di penetrare nel più intimo del suo animo, secondo me, ha a che fare con lo sviluppo delle scienze contemporanee, che non riguarda soltanto le tecniche e le conoscenze della natura, ma anche, per esempio, le scienze umane: la psicologia, la psicanalisi, pensate alla stessa letteratura di introspezione; qui i padri conciliari, consapevoli di questo, sottolineano che nel mondo d'oggi è anche nella profondità di sé che l'uomo va a sondare, indagare. - *Scopre man mano più chiaramente le leggi della vita sociale, ma resta poi esitante sulla direzione da imprimervi.* - Anche qui c'è un riconoscimento, quello dello sviluppo degli studi sociali, della sociologia come scienza. Si è smesso di ritenere negativo tutto ciò che viene dall'illuminismo e dalla modernità, però si fa osservare che non sempre questa maggior conoscenza delle leggi della vita psichica o della vita sociale portano poi a modificare la società in una direzione positiva. C'è uno scarto tra l'accumulazione di cultura e la capacità di spenderla politicamente o, diremo noi, comunitariamente. - *Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica; e tuttavia una grande parte degli abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini non sanno né leggere né scrivere. Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto sorgono nuove forme di schiavitù sociale e psichica.* - Ci sono accenni a varie realtà che agitavano la scena mondiale: al colonialismo, che in parte sopravviveva, o a forme di neo-colonialismo, ma anche, certamente, alle dinamiche totalitarie dei paesi comunisti, che vengono denunciate utilizzando questa espressione un po' vaga: schiavitù sociale e psichica. - *E mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà.* - Ci tengo a ripetere che qui il discorso non è "vogliamo bene", qui si sta registrando una interdipendenza di fatto. La dichiarazione di interdipendenza non ha un carattere moralistico, quindi la solidarietà è in primo luogo un dato di fatto. Poi, naturalmente, su questo dato di fatto si può inserire una scelta di carattere etico, di carattere religioso - *violentemente viene spinto in direzioni*

opposte da forze che si combattono; infatti, permangono ancora gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici, né è venuto meno il pericolo di una guerra capace di annientare ogni cosa. - C'era stata, poco prima, la crisi di Cuba. - Aumenta lo scambio delle idee; ma le stesse parole con cui si esprimono i più importanti concetti, assumono nelle differenti ideologie significati assai diversi. Anche questa è un'osservazione interessante. Era una novità formidabile che lo scambio delle idee fosse ritenuto un fatto di per sé positivo. Il problema è: che cos'è che si scambia? C'è un largo margine di equivoco. Qui esempi non se ne fanno, ma altrove sì: libertà, democrazia, uguaglianza assumono, a seconda delle ideologie di riferimento, significati diversi e quindi c'è una babele di fraintendimenti, a volte magari anche voluti, oppure c'è contraddizione nell'intendere i medesimi concetti. - Infine, con ogni sforzo si vuol costruire un'organizzazione temporale più perfetta, senza che cammini di pari passo il progresso spirituale. Immersi in così contrastanti condizioni, moltissimi nostri contemporanei non sono in grado di identificare realmente i valori perenni e di armonizzarli dovutamente con le scoperte recenti. Per questo sentono il peso dell'inquietudine, tormentati tra la speranza e l'angoscia, mentre si interrogano sull'attuale andamento del mondo. Questo sfida l'uomo, anzi lo costringe a darsi una risposta.

5 - Profonde mutazioni - *Il presente turbamento degli spiriti e la trasformazione delle condizioni di vita si collegano con una più radicale modificazione, che tende al predominio, nella formazione dello spirito, delle scienze matematiche, naturali e umane, mentre sul piano dell'azione si affida alla tecnica, originata da quelle scienze. Questa mentalità scientifica modella in modo diverso da prima la cultura e il modo di pensare. La tecnica poi è tanto progredita, da trasformare la faccia della terra e da perseguire ormai la conquista dello spazio ultraterrestre. Anche sul tempo l'intelligenza umana accresce in certo senso il suo dominio: sul passato mediante l'indagine storica, sul futuro con la prospettiva e la pianificazione. - Qui il termine pianificazione sicuramente non indica l'economia di piano di tipo sovietico, ma la capacità di pianificare il futuro e quindi, in qualche maniera, di fare progetti a lunga scadenza. - Non solo il progresso delle scienze biologiche, psicologiche e sociali dà all'uomo la possibilità di una migliore conoscenza di sé, ma lo mette anche in condizioni di influire direttamente sulla vita delle società, mediante l'uso di tecniche appropriate. Parimenti l'umanità sempre più si preoccupa di prevedere e controllare il proprio incremento demografico. - Piccolissimo accenno al problema demografico, vaghissimo accenno al tema del controllo delle nascite, poi tutti sappiamo che tre anni dopo l'*Humanae vitae*, rovesciando la schiacciante maggioranza di una commissione che aveva dato parere favorevole alla contraccezione, proclamerà proprio la non liceità e proibizione di ogni intervento meccanico o medico nel controllo delle nascite. - Il movimento stesso della storia diventa così rapido, da poter difficilmente esser seguito dai singoli uomini. Unico diventa il destino dell'umana società o senza diversificarsi più in tante storie separate. Così il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine delle cose, a una concezione più dinamica ed evolutiva. Ciò favorisce il sorgere di un formidabile complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi e a sintesi nuove.*

6 - Mutamenti nell'ordine sociale - *In seguito a tutto questo, mutamenti sempre più profondi si verificano nelle comunità locali tradizionali, famiglie patriarcali, clan, tribù, villaggi, nei differenti gruppi e nei rapporti della vita sociale. Si diffonde gradatamente il tipo di società industriale, che favorisce in alcune nazioni un'economia dell'opulenza, e trasforma radicalmente concezioni e condizioni secolari di vita sociale. - Siamo agli inizi degli anni '60 e questo tipo di società industriale sta dispiegando tutta la propria potenza, la propria portata. Per esempio in Italia: per noi è la prima rivoluzione industriale, per la prima volta l'Italia entra veramente nella società industriale. I vescovi registrano che, in una parte ancora limitata di paesi del mondo, questo modello di società industriale soppianta definitivamente altri modelli di vita precedenti, soprattutto modelli di vita rurale nei quali la Chiesa aveva vissuto e, verrebbe da dire, sui quali si era anche adagiata da secoli e secoli. Questo mondo contadino era il bacino di utenza privilegiato della Chiesa, che adesso*

invece si trova a dover prendere coscienza che quel mondo sta tramontando in modo irreversibile: sia che si tratti di un bene o di un male, bisogna comunque averne consapevolezza. - *Parimenti la civilizzazione urbana e l'attrazione che essa provoca s'intensificano, sia per il moltiplicarsi delle città e dei loro abitanti, sia per la diffusione tra i rurali dei modelli di vita cittadina.* - La campagna, indubbiamente, va alla città, ma anche, viceversa, la città comincia ad andare alla campagna. I vescovi non potevano ancora sapere, tra il '60 ed il '65, quanto questo processo di urbanizzazione della vita rurale sarebbe andato avanti, non soltanto nelle aree sviluppate ma in tutto quanto il mondo, anche per effetto delle nuove tecnologie, soprattutto informatiche ma non solo. - *Nuovi e migliori mezzi di comunicazione sociale favoriscono nel modo più largo e più rapido la conoscenza degli avvenimenti e la diffusione delle idee e dei sentimenti, suscitando così numerose reazioni a catena. Né va sottovalutato che moltissima gente, spinta per varie ragioni ad emigrare, cambia il suo modo di vivere. In tal modo, senza arresto si moltiplicano i rapporti dell'uomo coi suoi simili, mentre a sua volta questa "socializzazione" crea nuovi legami, senza tuttavia favorire sempre una corrispondente maturazione delle persone e rapporti veramente personali, cioè la "personalizzazione". Un'evoluzione siffatta appare più manifesta nelle nazioni che già godono del progresso economico e tecnico; ma essa mette in movimento anche quei popoli ancora in via di sviluppo, che aspirano ad ottenere per i loro paesi i benefici dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione. Questi popoli, specialmente se vincolati da più antiche tradizioni, sentono allo stesso tempo il bisogno di esercitare la loro libertà in modo più adulto e più personale.*

7 - Mutamenti psicologici, morali, religiosi - *Il cambiamento di mentalità e di strutture spesso mette in causa i valori tradizionali, soprattutto tra i giovani: frequentemente impazienti, essi diventano ribelli per l'inquietudine; consci della loro importanza nella vita sociale, desiderano assumere al più presto le loro responsabilità.* - Siamo tre anni prima del '68. Un anno prima, a Berkeley in California, gli studenti americani avevano cominciato a muoversi, a portare avanti delle rivendicazioni, a propugnare le tesi di certi libri del loro professore Herbert Marcuse ("L'uomo ad una dimensione") e anche le antenne dei vescovi avevano captato che il mondo giovanile era percorso da un'agitazione alla quale bisognava in qualche maniera rispondere. - *Spesso genitori ed educatori si trovano per questo ogni giorno in maggiori difficoltà nell'adempimento del loro compito. Le istituzioni, le leggi, i modi di pensare e di sentire ereditati dal passato non sempre si adattano bene alla situazione attuale; di qui un profondo disagio nel comportamento e nelle stesse norme di condotta. Anche la vita religiosa, infine, è sotto l'influsso delle nuove situazioni. Da un lato, un più acuto senso critico la purifica da ogni concezione magica nel mondo - è importante questo riconoscimento - e dalle sopravvivenze superstiziose - provate a pensare a queste cose anche riferite al cattolicesimo - ed esige un'adesione sempre più personale e attiva alla fede; numerosi sono perciò coloro che giungono a un più vivo senso di Dio.* - Questo è un riconoscimento molto bello: l'accrescimento del senso critico fa pulizia della religiosità da due soldi: superstizioni, pratiche magiche ecc... e viceversa potenzia la spiritualità delle pratiche religiose, raffina la religiosità. Qui c'è una fiducia nel senso critico che, come sappiamo, è in parte venuta a meno nei decenni successivi. - *D'altro canto, però, moltitudini crescenti praticamente si staccano dalla religione. A differenza dei tempi passati, negare Dio o la religione o farne praticamente a meno, non è più un fatto insolito e individuale. Oggi infatti non raramente un tale comportamento viene presentato come esigenza del progresso scientifico o di un nuovo tipo di umanesimo.* - Questo messaggio non è più limitato alle argomentazioni dei filosofi, quindi di pochissime persone, ma passa larghissimamente attraverso le lettere e le arti, quindi sta diventando un fenomeno di massa, una concezione di vita che prescinde dalla dimensione religiosa. - *Tutto questo in molti paesi non si manifesta solo a livello filosofico, ma invade in misura notevolissima il campo delle lettere, delle arti, dell'interpretazione delle scienze umane e della storia, anzi la stessa legislazione: di qui il disorientamento di molti.*

8 - Squilibri nel mondo contemporaneo - *Una così rapida evoluzione, spesso disordinatamente realizzata, e la stessa presa di coscienza sempre più acuta delle discrepanze esistenti nel mondo, generano o aumentano contraddizioni e squilibri. Anzitutto a livello della persona si nota molto spesso lo squilibrio tra una moderna intelligenza pratica e il modo di pensare speculativo, che non riesce a dominare né a ordinare in sintesi soddisfacenti l'insieme delle sue conoscenze. Uno squilibrio si genera anche tra la preoccupazione dell'efficienza pratica e le esigenze della coscienza morale, nonché molte volte tra le condizioni della vita collettiva e le esigenze di un pensiero personale e della stessa contemplazione. Di qui ne deriva infine lo squilibrio tra le specializzazioni dell'attività umana e una visione universale della realtà. Nella famiglia poi le tensioni nascono sia dalla pesantezza delle condizioni demografiche, economiche e sociali, - altro accenno a questioni che hanno anche a che fare con la democrazia - sia dal conflitto tra le generazioni che si susseguono, sia dal nuovo tipo di rapporti sociali tra uomo e donna. - E' quasi il primo accenno nel Concilio al fatto che anche la donna debba ormai partecipare a certi diritti o a certe facoltà che fino a quel momento erano riservate agli uomini. Vedremo che, da questo punto di vista, sarà ancora più significativo il paragrafo nove. - Grandi contrasti sorgono anche tra le razze e le diverse categorie sociali; tra nazioni ricche e meno dotate e povere; infine tra le istituzioni internazionali nate dall'aspirazione dei popoli alla pace e l'ambizione di imporre la propria ideologia, nonché gli egoismi collettivi esistenti negli Stati o in altri gruppi. Di qui derivano diffidenze e inimicizie, conflitti ed amarezze di cui l'uomo è a un tempo causa e vittima.*

9 - Le aspirazioni sempre più universali dell'umanità - *Cresce frattanto la convinzione che l'umanità non solo può e deve sempre più rafforzare il suo dominio sul creato, ma che le compete inoltre instaurare un ordine politico, sociale ed economico che sempre più e meglio serva l'uomo e aiuti i singoli e i gruppi ad affermare e sviluppare la propria dignità. - E' chiaro che questa è una carta programmatica molto generica, sulla quale possiamo anche avanzare qualche osservazione critica. Per esempio oggi difficilmente le persone più accorte parlerebbero di "dominio sul creato". E' un'espressione brutale, oggi siamo un po' più garbati e gentili con la natura, nei cui confronti cerchiamo di mantenere un atteggiamento di interrelazione. Certamente nel '60, per varie ragioni, la sensibilità ecologica era ancora poco sviluppata, quindi da questo punto di vista certi testi sono ormai datati. Vorrei invece sottolineare l'importanza dell'affermazione che sia necessario, in rapporto con questa crescente capacità di dominio delle forze della natura, saper creare un nuovo ordine politico, sociale ed economico. Se si è capaci di avere un controllo della realtà a livello tecnico-scientifico, bisogna anche esser capaci di avere un controllo della società e della storia umana a livello politico, sociale, culturale, economico. Vari altri testi, nel corso di questa costituzione, sottolineano la necessità e la possibilità di imprimere una svolta positiva nel governo delle grandi forze che agitano la società e la storia degli uomini. Tutte le volte che si parla di politica, di società, di economia, non se ne parla quindi passivamente, ma sempre come di dimensioni che vanno governate. Se vogliamo essere brutalmente semplificatori, diciamo che se c'è qualcosa di assente da questo documento è un'ideologia di tipo neo-liberista. E' presente, qui, un'accettazione di fatto delle dinamiche di tipo capitalistico. Si accettano la proprietà privata, le libere forze imprenditoriali, ma sempre in un quadro che va governato, diremmo oggi, dalla politica. Questo mi sembra significativo, mi sembra anche uno degli aspetti che rendono questo testo ancora leggibile, ancora utilizzabile - *Donde le aspre rivendicazioni di tanti che, prendendo nettamente coscienza, reputano di essere stati privati di quei beni - che si stanno sviluppando sempre più - per ingiustizia o per una non equa distribuzione. I paesi in via di sviluppo o appena giunti all'indipendenza desiderano partecipare ai benefici della civiltà moderna non solo sul piano politico ma anche economico, - non solo decolonizzazione ma anche riappropriazione delle proprie risorse - e liberamente compiere la loro parte nel mondo; invece cresce ogni giorno la loro distanza e spesso la dipendenza anche economica dalle altre nazioni più ricche, che progrediscono più rapidamente. - Come dire che la partita non è finita con la decolonizzazione, ma la distanza rischia**

di crescere anche dopo - *I popoli attanagliati dalla fame chiamano in causa i popoli più ricchi. Le donne rivendicano, là dove ancora non l'hanno raggiunta, la parità con gli uomini, non solo di diritto, ma anche di fatto. Operai e contadini non vogliono solo guadagnarsi il necessario per vivere, ma sviluppare la loro personalità col lavoro, - qui sembra di leggere la costituzione italiana - anzi partecipare all'organizzazione della vita economica, sociale, politica e culturale. Per la prima volta nella storia umana, i popoli sono oggi persuasi che i benefici della civiltà possono e debbono realmente estendersi a tutti. - Mi sembra un testo molto carico di significato e molto importante - Sotto tutte queste rivendicazioni si cela un'aspirazione più profonda e universale. I singoli e i gruppi organizzati anelano infatti a una vita piena e libera, degna dell'uomo, che metta al proprio servizio tutto quanto il mondo oggi offre loro così abbondantemente. Anche le nazioni si sforzano sempre più di raggiungere una certa comunità universale. Stando così le cose, il mondo si presenta oggi potente a un tempo e debole, capace di operare il meglio e il peggio, mentre gli si apre dinanzi la strada della libertà o della schiavitù, del progresso o del regresso, della fraternità o dell'odio. Inoltre l'uomo prende coscienza che dipende da lui orientare bene le forze da lui stesso suscitate e che possono schiacciarlo o servirgli. Per questo si pone degli interrogativi.*

10 - Gli interrogativi più profondi del genere umano - *In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si combattono a vicenda. - Qua si cerca di dare un coronamento, se volete una base antropologica, all'analisi fatta precedentemente: questi meccanismi che abbiamo visto in atto a livello collettivo, sociale, internazionale, hanno una radice che fondamentalmente è all'interno dell'uomo, quindi c'è un'antropologia alla base di questa analisi sociologica ed economica - Da una parte infatti, come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti; d'altra parte sente di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore. - C'è un po' una coloritura esistenzialista in questa osservazione - Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre. - Anche questa è una dinamica tipica dell'esistenzialismo, molto in voga in quegli anni - Inoltre, debole e peccatore, non di rado fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe.- Questo, lo sappiamo, è San Paolo - Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società. Molti, è vero, la cui vita è impregnata di materialismo pratico, sono lungi dall'aver una chiara percezione di questo dramma; oppure, oppressi dalla miseria, non hanno modo di rifletterci. Altri, in gran numero, credono di trovare la loro tranquillità nelle diverse spiegazioni del mondo che sono loro proposte... Con tutto ciò, di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi più fondamentali: cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso? Cosa valgono quelle conquiste pagate a così caro prezzo? Che apporta l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita? Ecco: la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla sua altissima vocazione; né è dato in terra un altro Nome agli uomini, mediante il quale possono essere salvati. Essa crede anche di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana. Inoltre la Chiesa afferma che al di là di tutto ciò che muta stanno realtà immutabili; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli. Così nella luce di Cristo, immagine del Dio invisibile, primogenito di tutte le creature il Concilio intende rivolgersi a tutti per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo.*

Questo di cui abbiamo letto ampi brani è il proemio, il prologo, poi il testo si sviluppa in modo più analitico affrontando una serie di tematiche. E' chiaro che il discorso è soltanto iniziato, ma è anche vero che questi primi dieci paragrafi sono molto pregnanti, molto promettenti e chiunque di voi potrà continuare la lettura, ritrovando vari di questi punti nelle articolazioni successive. Mi fermerei qui, dunque, con l'analisi testuale e passerei ad alcune considerazioni su temi specifici

quali ad esempio la libertà, la laicità ed altri.

Al paragrafo 12 si afferma che la dignità dell'uomo ha un fondamento strutturale, perché è chiaro che l'uomo è fatto a immagine di Dio. Ma questo discorso, nel successivo paragrafo 15, viene poi articolato in modo più analitico: ci sono la dignità dell'intelligenza e la dignità della sapienza umana, quindi la dignità dell'uomo non è data soltanto dal suo destino soprannaturale o da una generica somiglianza a Dio, ma precisamente dal fatto di avere una dotazione intellettuale che lo rende capace di iniziativa, creatività, autonomia... Il tema della dignità dell'uomo viene qui affrontato con un'articolazione quasi umanistica: dignità dell'intelligenza, dignità della coscienza morale, cioè della capacità di operare autonomamente delle scelte tra il bene e il male. Dignità nella libertà.

[a cura de LE GRAFFETTE] 12. **L'uomo ad immagine di Dio.** *Credenti e non credenti sono generalmente d'accordo nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice. Ma che cos'è l'uomo? Molte opinioni egli ha espresso ed esprime sul proprio conto, opinioni varie ed anche contrarie, secondo le quali spesso o si esalta così da fare di sé una regola assoluta, o si abbassa fino alla disperazione, finendo in tal modo nel dubbio e nell'angoscia. Queste difficoltà la Chiesa le sente profondamente e ad esse può dare una risposta che le viene dall'insegnamento della divina Rivelazione, risposta che descrive la vera condizione dell'uomo, dà una ragione delle sue miserie, ma in cui possono al tempo stesso essere giustamente riconosciute la sua dignità e vocazione. La Bibbia, infatti, insegna che l'uomo è stato creato "ad immagine di Dio" capace di conoscere e di amare il suo Creatore, e che fu costituito da lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio. "Che cosa è l'uomo, che tu ti ricordi di lui? o il figlio dell'uomo che tu ti prenda cura di lui? L'hai fatto di poco inferiore agli angeli, l'hai coronato di gloria e di onore, e l'hai costituito sopra le opere delle tue mani. Tutto hai sottoposto ai suoi piedi" (Sal8,5). Ma Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio "uomo e donna li creò" (Gen1,27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicitare le sue doti. Perciò Iddio, ancora come si legge nella Bibbia, vide "tutte quante le cose che aveva fatte, ed erano buone assai" (Gen1,31).*

Ancora sull'uomo, al paragrafo 17: *I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione.* – Qui, come sapete, c'è un rovesciamento di 180 gradi rispetto alla dottrina della Chiesa del secolo precedente, perché nel *Sillabo* la libertà e le libertà venivano condannate drasticamente da Pio IX. Questo rovesciamento prelude a quello che nello stesso giorno viene sancito, cioè la dichiarazione sulla libertà religiosa. La dignità della persona umana è una dignità che culmina nella libertà, una dignità che in assenza di libertà viene assolutamente svilita e mortificata. Qui bisognerebbe citare il nostro grande concittadino Giovanni Pico della Mirandola, che aveva scritto, 500 anni prima, il "*De hominis dignitate*", un bellissimo discorso imperniato sulla dignità dell'uomo, la cui centralità sosteneva come umanista e come cristiano. L'umanesimo cristiano era stato un filone molto promettente, che era uscito sconfitto dal concilio di Trento e dalla lotta tra "Riforma" e "Controriforma". Il Concilio Vaticano II, dunque, riprende seriamente un filo che si era interrotto dopo Erasmo da Rotterdam e Pico della Mirandola.

[a cura de LE GRAFFETTE] 17. **Grandezza della libertà.** *Ma l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione. Spesso però la coltivano in modo sbagliato quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male. La vera libertà, invece, è nell'uomo un segno privilegiato dell'immagine divina. Dio volle, infatti, lasciare l'uomo "in mano al suo consiglio" che cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, aderendo a lui, alla piena e beata perfezione. Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e determinato da*

convinzioni personali, e non per un cieco impulso istintivo o per mera coazione esterna. L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene e se ne procura con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti. Questa ordinazione verso Dio, la libertà dell'uomo, realmente ferita dal peccato, non può renderla effettiva in pieno se non mediante l'aiuto della grazia divina. Ogni singolo uomo, poi, dovrà rendere conto della propria vita davanti al tribunale di Dio, per tutto quel che avrà fatto di bene e di male.

Al paragrafo 19 si affronta il discorso dell'ateismo. E' un discorso ampio, articolato. E' un discorso molto rispettoso. L'ateismo non viene affrontato in termini moralistici, ma in termini filosofici e storici. L'ateismo porta avanti delle ragioni che vanno prese sul serio: *“Tuttavia in questo campo anche i credenti spesso hanno una certa responsabilità. Infatti l'ateismo considerato nella sua interezza non è qualcosa d'originario ma deriva da cause diverse. Tra queste va annoverata anche una reazione critica contro le religioni, anzi, in alcune regioni, specialmente contro la religione cristiana. Per questo nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, nella misura in cui, per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione ingannevole della dottrina, od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione.”* Quindi non vengono assolutamente negate le responsabilità della Chiesa e dei fedeli per lo sviluppo e l'affermarsi dell'ateismo. Qualche paragrafo dopo si dice poi che la Chiesa *“Pur respingendo in maniera assoluta l'ateismo tuttavia riconosce sinceramente – e questo è un passo importante – che tutti gli uomini, credenti e non credenti, debbano contribuire alla retta edificazione di questo mondo entro il quale si trovano a vivere insieme - Siamo alla ripresa di quello che abbiamo visto nelle prime battute del testo - il che non può avvenire senza un sincero e prudente dialogo. Essa pertanto deplora la discriminazione tra credenti e non credenti che alcune autorità civili ingiustamente introducono – qui la polemica è rivolta ai regimi comunisti - a danno dei diritti fondamentali della persona umana. Rivendica poi a favore dei credenti una effettiva libertà - sempre contro i paesi dell'Est - perché sia loro consentito di edificare in questo mondo anche il tempio di Dio. Quanto agli atei, essa li invita cortesemente a voler prendere in considerazione il Vangelo di Cristo con animo aperto”.* Si poteva, negli anni del concilio, essere gentili senza che venissero meno le ragioni della fede. Eravamo in un altro clima rispetto ad oggi.

[a cura de LE GRAFFETTE]19. **Forme e radici dell'ateismo** . *L'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio. Se l'uomo esiste, infatti, è perché Dio lo ha creato per amore e, per amore, non cessa di dargli l'esistenza; e l'uomo non vive pienamente secondo verità se non riconosce liberamente quell'amore e se non si abbandona al suo Creatore. Molti nostri contemporanei, tuttavia, non percepiscono affatto o esplicitamente rigettano questo intimo e vitale legame con Dio: a tal punto che l'ateismo va annoverato fra le realtà più gravi del nostro tempo e va esaminato con diligenza ancor maggiore. Con il termine “ateismo” vengono designati fenomeni assai diversi tra loro. Alcuni atei, infatti, negano esplicitamente Dio; altri ritengono che l'uomo non possa dir niente di lui; altri poi prendono in esame i problemi relativi a Dio con un metodo tale che questi sembrano non aver senso. Molti, oltrepassando indebitamente i confini delle scienze positive, o pretendono di spiegare tutto solo da questo punto di vista scientifico, oppure al contrario non ammettono ormai più alcuna verità assoluta. Alcuni tanto esaltano l'uomo, che la fede in Dio ne risulta quasi snervata, inclini come sono, a quanto sembra, ad affermare l'uomo più che a negare Dio. Altri si creano una tale rappresentazione di Dio che, respingendolo, rifiutano un Dio che non è affatto quello del Vangelo. Altri nemmeno si pongono il problema di Dio: non sembrano sentire alcuna inquietudine religiosa, né riescono a capire perché dovrebbero interessarsi di religione. L'ateismo inoltre ha origine sovente, o dalla protesta violenta contro il male nel mondo, o dall'aver attribuito indebitamente i caratteri propri dell'assoluto a qualche valore umano, così che*

questo prende il posto di Dio. Perfino la civiltà moderna, non per sua essenza, ma in quanto troppo irretita nella realtà terrena, può rendere spesso più difficile l'accesso a Dio. Senza dubbio coloro che volontariamente cercano di tenere lontano Dio dal proprio cuore e di evitare i problemi religiosi, non seguendo l'imperativo della loro coscienza, non sono esenti da colpa; tuttavia in questo campo anche i credenti spesso hanno una certa responsabilità. Infatti l'ateismo, considerato nel suo insieme, non è qualcosa di originario, bensì deriva da cause diverse, e tra queste va annoverata anche una reazione critica contro le religioni, anzi in alcune regioni, specialmente contro la religione cristiana. Per questo nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, nella misura in cui, per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione ingannevole della dottrina, od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione.

Passo al paragrafo 27, che è importante per definire il rispetto per l'uomo, il rispetto per la dignità umana: il problema è che atteggiamento tenere nei confronti del prossimo, per non imitare quel ricco che non ebbe nessuna cura del povero Lazzaro. *“Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo prossimi di ogni uomo e rendiamo servizio con i fatti a colui che ci passa accanto: vecchio abbandonato da tutti, o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o esiliato, o fanciullo nato da un'unione illegittima, che patisce immeritatamente per un peccato da lui non commesso, o affamato che richiama la nostra coscienza, rievocando la voce del Signore: “Quanto avete fatto ad uno di questi minimi miei fratelli, l'avete fatto a me” (Mt25,40). Inoltre tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, le costrizioni psicologiche; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili: tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose. Mentre guastano la civiltà umana, disonorano sia coloro che così si comportano che quelli che le subiscono e ledono grandemente l'onore del Creatore.*

Ultimissime osservazioni. Viene affrontato al paragrafo 36 il problema dei conflitti veri o presunti tra scienza e fede. La tesi di fondo è che i conflitti sono solo presunti, perché Dio ha scritto il mondo e Dio ha scritto la Bibbia e quando dei conflitti ci sono stati, la colpa era anche di uomini della Chiesa che hanno mal interpretato le cose ed hanno quindi contrastato lo sviluppo della scienza e della ricerca scientifica.

[a cura de LE GRAFFETTE] **36 La legittima autonomia delle realtà terrene.** *Molti nostri contemporanei, però, sembrano temere che, se si fanno troppo stretti i legami tra attività umana e religione, venga impedita l'autonomia degli uomini, delle società, delle scienze. Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d'autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore. Infatti è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o tecnica. Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio. Anzi, chi si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza prenderne coscienza, viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono. A questo*

proposito ci sia concesso di deplorare certi atteggiamenti mentali, che talvolta non sono mancati nemmeno tra i cristiani, derivati dal non avere sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza, suscitando contese e controversie, essi trascinarono molti spiriti fino al punto di ritenere che scienza e fede si oppongano tra loro. Se invece con l'espressione "autonomia delle realtà temporali" si intende dire che le cose create non dipendono da Dio e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni. La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce. Del resto tutti coloro che credono, a qualunque religione appartengano, hanno sempre inteso la voce e la manifestazione di Dio nel linguaggio delle creature. Anzi, l'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa.

Nel paragrafo 43, con molta forza, si torna sul tema della dignità dell'uomo e si sottolinea il fatto che la fede non ha alcun significato se non è accompagnata da una prassi sociale corrispondente. Uno tra i più gravi errori del nostro tempo è il distacco che si constata in molti tra le fede che professano e la loro vita quotidiana: la corrispondenza tra parole proclamate e pratica di vita è essenziale. Mi pare che questa sottolineatura sia venuta abbastanza meno nella predicazione della Chiesa nei decenni successivi.

[a cura de LE GRAFFETTE] 43. **L'aiuto che la Chiesa intende dare all'attività umana per mezzo dei cristiani.** *Il Concilio esorta i cristiani, cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno. A loro volta non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. La dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo. Contro questo scandalo già nell'Antico Testamento elevavano con veemenza i loro rimproveri i profeti e ancora di più Gesù Cristo stesso, nel Nuovo Testamento, minacciava gravi castighi. Non si crei perciò un'opposizione artificiale tra le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna. Gioiscano piuttosto i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo che fu un artigiano, di poter esplicitare tutte le loro attività terrene unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio. Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistare una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitino senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e ne assicurino la realizzazione. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero. Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà, in certe circostanze, a una determinata soluzione. Tuttavia, altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, come succede abbastanza spesso e legittimamente. Ché se le soluzioni*

proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa. Invece cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso un dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità e avendo cura in primo luogo del bene comune. I laici, che hanno responsabilità attive dentro tutta la vita della Chiesa, non solo son tenuti a procurare l'animazione del mondo con lo spirito cristiano, ma sono chiamati anche ad essere testimoni di Cristo in ogni circostanza e anche in mezzo alla comunità umana. I vescovi, poi, cui è affidato l'incarico di reggere la Chiesa di Dio, devono insieme con i loro preti predicare il messaggio di Cristo in modo tale che tutte le attività terrene dei fedeli siano pervase dalla luce del Vangelo. Inoltre i pastori tutti ricordino che essi con la loro quotidiana condotta e con la loro sollecitudine mostrano al mondo un volto della Chiesa, in base al quale gli uomini si fanno un giudizio sulla efficacia e sulla verità del messaggio cristiano. Con la vita e con la parola, uniti ai religiosi e ai loro fedeli, dimostrino che la Chiesa, già con la sola sua presenza, con tutti i doni che contiene, è sorgente inesauribile di quelle forze di cui ha assoluto bisogno il mondo moderno. Con lo studio assiduo si rendano capaci di assumere la propria responsabilità nel dialogo col mondo e con gli uomini di qualsiasi opinione. Soprattutto però abbiano in mente le parole di questo Concilio: "Siccome oggi l'umanità va sempre più organizzandosi in unità civile, economica e sociale, è tanto più necessario che i sacerdoti, unendo sforzi e mezzi sotto la guida dei vescovi e del sommo Pontefice, eliminino ogni motivo di dispersione, affinché tutto il genere umano sia ricondotto all'unità della famiglia di Dio". Benché la Chiesa, per la virtù dello Spirito Santo, sia rimasta la sposa fedele del suo Signore e non abbia mai cessato di essere segno di salvezza nel mondo, essa tuttavia non ignora affatto che tra i suoi membri sia chierici che laici, nel corso della sua lunga storia, non sono mancati di quelli che non furono fedeli allo Spirito di Dio. E anche ai nostri giorni sa bene la Chiesa quanto distanti siano tra loro il messaggio ch'essa reca e l'umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo. Qualunque sia il giudizio che la storia dà di tali difetti, noi dobbiamo esserne consapevoli e combatterli con forza, perché non ne abbia danno la diffusione del Vangelo. Così pure la Chiesa sa bene quanto essa debba continuamente maturare imparando dall'esperienza di secoli, nel modo di realizzare i suoi rapporti col mondo. Guidata dallo Spirito Santo, la madre Chiesa non si stancherà di "esortare i suoi figli a purificarsi e a rinnovarsi, perché il segno di Cristo risplenda ancor più chiaramente sul volto della Chiesa".

Al paragrafo 59, in modo più articolato, si fa un importante riconoscimento della necessità di uno sviluppo culturale e della distribuzione della cultura e si sottolinea con molta forza il nesso inscindibile tra cultura e libertà.

[a cura de LE GRAFFETTE] 59. **Armonizzazione dei diversi aspetti della cultura.** *Per i motivi suddetti la Chiesa ricorda a tutti che la cultura deve mirare alla perfezione integrale della persona umana, al bene della comunità e di tutta la società umana. Perciò è necessario coltivare lo spirito in modo che si sviluppino le facoltà dell'ammirazione, dell'intuizione, della contemplazione, e si diventi capaci di formarsi un giudizio personale e di coltivare il senso religioso, morale e sociale. Infatti la cultura, scaturendo direttamente dalla natura ragionevole e sociale dell'uomo, ha un incessante bisogno della giusta libertà per svilupparsi e le si deve riconoscere la legittima possibilità di esercizio autonomo secondo i propri principi. A ragione dunque essa esige rispetto e gode di una certa inviolabilità, salvi evidentemente i diritti della persona e della comunità, sia particolare sia universale, entro i limiti del bene comune. Il sacro Concilio, richiamando ciò che insegnò il Concilio Vaticano I, dichiara che "esistono due ordini di conoscenza" distinti, cioè quello della fede e quello della ragione, e che la Chiesa non vieta che "le arti e le discipline umane (...) si servano, nell'ambito proprio a ciascuna, di propri principi e di un proprio metodo"; perciò, "riconoscendo questa giusta libertà", la Chiesa afferma la legittima autonomia della cultura e*

specialmente delle scienze. Tutto questo esige pure che l'uomo, nel rispetto dell'ordine morale e della comune utilità, possa liberamente cercare la verità, manifestare e diffondere le sue opinioni, e coltivare qualsiasi arte; esige, infine, che sia informato secondo verità degli eventi della vita pubblica. È compito dei pubblici poteri, non determinare il carattere proprio delle forme di cultura, ma assicurare le condizioni e i sussidi atti a promuovere la vita culturale fra tutti, anche fra le minoranze di una nazione. Perciò bisogna innanzi tutto esigere che la cultura, stornata dal proprio fine, non sia costretta a servire il potere politico o il potere economico. - Ora, questa grande sottolineatura della libertà ha varie ragioni. Delle ragioni molto nobili, delle ragioni meno nobili, ragioni dogmatiche, filosofiche e ragioni pratiche, politiche. Ho ricordato più di una volta il tema della Chiesa e dei credenti nei paesi comunisti. E' chiaro che alla Chiesa interessava la sorte di queste comunità, in un'epoca che vedeva l'apertura di qualche varco con la famosa distensione, con i propositi di coesistenza pacifica, quindi un po' avanzava rimproveri e critiche e un po' si mostrava disponibile a negoziare, a venire incontro anche a questi regimi, quindi queste osservazioni sulla libertà sono spesso dettate dal desiderio di ottenere libertà di movimento per la Chiesa nei paesi socialisti. Ma resta vero che la Chiesa, nel suo complesso, era stimolata a doversi far carico del problema della libertà in termini universali. Il tema della libertà, non solo per la Chiesa cristiana cattolica ma per tutti, già centrale nella *Gaudium et spes*, è presente in modo più limpido e preciso nella "*Dichiarazione sulla libertà religiosa*", anch'essa emanata nello stesso anno 1965, alla conclusione dei lavori del Concilio.

Mi auguro che questa lettura commentata di alcuni testi della *Gaudium et Spes* possa indurre credenti e non credenti a completare personalmente la lettura di quell'importante documento, o almeno a ripensare i temi qui accennati, misurando la loro attualità alla luce degli eventi e delle trasformazioni degli ultimi cinquant'anni, e recuperando quella tensione etica e intellettuale che resta un messaggio attualissimo per credenti e non credenti animati dalla comune volontà di migliorare il mondo.